



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 marzo 2020

ARGOMENTI:

- Uisp, “La palestra è la nostra casa”: video tutorial ed iniziative dalle città
- Il terzo settore al Governo non dimenticateci: “Il periodo di crisi evidenzia il ruolo del terzo settore”; “Hanno dimenticato il terzo settore” (Zamagni su Corriere della sera); volontariato allo stremo, Claudia Fiaschi su Avvenire
- Forum Disuguaglianze Diversità: le disuguaglianze nell’epoca della crisi. Oggi alle 17.30 anche sito Uisp e pagina Facebook in diretta con il convegno: ecco il programma
- Terzo settore, nuove norme sulle erogazioni (Gabriele Sepio su Vita)
- Olimpiadi di Tokyo: il rinvio ufficiale. Spadafora: “Decisione saggia”
- Calcio dilettanti, il 30% delle società rischia di chiudere

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

Allenamenti per tutti, da casa ovviamente

In forma da casa con gli esercizi di tonificazione di “fit & walk”: Uisp Rovigo lancia nuovi video



ROVIGO - **Esercizi a bassa intensità, altri più “strong” per giovani ed adulti già ad una fase avanzata di allenamento: Uisp Rovigo lancia i video per gli appassionati di “Fit & Walk”.** In video, dove “la palestra è la nostra casa”, campagna lanciata in tutta Italia da Uisp Nazionale ci sono gli istruttori Uisp Rovigo che in tutta la provincia hanno attivi diversi corsi di “Fit & Walk” con numerosi soci iscritti. Lorenzo Di Lena che insegna “Fit & Walk a Rovigo e Alessia Doria che invece insegna nel Comune di Porto Viro hanno preparato video mirati che si possono eseguire da casa. Un’attività di supporto in sostituzione agli allenamenti stoppati, come tutte le attività sportive di Uisp, di questa disciplina che i due istruttori insegnano in Polesine assieme alle altre due colleghe Barbara Padoan che insegna nel capoluogo polesano (il suo gruppo deriva da un progetto dello scorso anno per i dipendenti dell’Ulss 5 cofinanziato con Lilt- Lega Italiana per la lotta contro i tumori) e Valentina Rizzi che ha un corso di “Fit & Walk” ad Adria.

“Propongo due allenamenti intensi, che definirei strong,- racconta l’istruttore Lorenzo Di Lena - partendo però con la proposta di un primo circuito per la tonificazione a bassa intensità. Ciò che è importante, e lo faccio in video perché è come essere in qualche modo vicini ai propri allievi, è spiegare l’esecuzione

dei singoli esercizi di modo che l'azione possa essere eseguita correttamente e nessuno si faccia male.”

Ecco il link per il primo video, con un allenamento a bassa intensità eseguito da Lorenzo di Lena.

https://www.youtube.com/watch?v=tmR3gOE32PU&fbclid=IwAR1Tze12anFDXcgywJZheTmykiToDL33D_enAG5y8KiPDcjyA9-U2Vj-sg

Il Circuito Soft 1, come il resto degli allenamenti si possono trovare sulla pagina Facebook di UISP Comitato Territoriale Rovigo APS. Presto saranno pubblicati anche i video dell'istruttrice Alessia Doria, con altri allenamenti visibili sempre in streaming e rivolti ad un pubblico giovane- adulto già allenato. In programma anche video specifici con attività di stretching e allungamento muscolare.

“Prendete quanto di positivo può trasmetterci questo momento particolare- conclude Lorenzo di Lena- Questi allenamenti ci permettono di rompere la monotonia dell'attesa in casa, affinché cessi l'emergenza. Perché il corpo e la mente hanno bisogno di una valvola di sfogo”.

Uisp: "La corsa Rosa" si corre il 20 Settembre

- Pubblicato: Mercoledì, 25 Marzo 2020 10:14

La situazione di emergenza sanitaria che stiamo vivendo in questi giorni, ci dice che responsabilmente dobbiamo attenerci tutti alla stretta osservanza delle indicazioni che ci vengono dal governo, dalle istituzioni regionali e locali e dalle autorità sanitarie. Con certezza possiamo affermare che Domenica 19 Aprile non avremo le condizioni sanitarie e organizzative per affrontare l'appuntamento inizialmente programmato. Per questo e nella speranza che tutto si risolva quanto prima, il Consiglio Direttivo del Comitato Uisp di Verona, riunito in videoconferenza, ha deliberato il rinvio della manifestazione "La corsa Rosa" a Domenica 20 Settembre 2020.



Rimane attiva la piattaforma di iscrizione online (corsarosa.it), mentre per le prevendite tradizionali si attende la riapertura delle attività sportive e commerciali. Picelli Simone Presidente Uisp Verona APS La corsa Rosa Manifestazione non competitiva ludico-motoria a passo libero che si sviluppa nel centro storico della città di Legnago toccando luoghi caratteristici. Possono partecipare le donne e gli uomini di tutte le età e capacità motorie. Giunta alla quinta edizione, negli anni ha visto consegnare a varie associazioni del territorio 17.718 euro. La corsa è organizzata da Uisp Comitato Territoriale Verona APS.

Chiesina Montalese Barile, 2.000€ in favore dell'Ospedale San Jacopo

25/03/2020

Leonardo Agostini

Grande gesto di solidarietà da parte del Chiesina Montalese Barile, sodalizio militante nel campionato di Eccellenza Uisp

Dopo Le Case Cintoiese e Ac Quarrata, ecco un altro gesto di solidarietà da parte di una compagine calcistica della nostra provincia: si tratta in questo caso del **Chiesina Montalese Barile**, militante nel campionato di Eccellenza Uisp. Il sodalizio ha lanciato recentemente una raccolta fondi online a favore dell'Ospedale San Jacopo di Pistoia, racimolando quasi 2.000€ che andranno a confluire nella raccolta promossa dal Fondo Marco Mungai. «**Tutto è nato da una cena annullata** – ha spiegato il direttore sportivo della società Matteo Pacini – il 20 marzo, al Circolo di Barile, con il quale da quest'anno abbiamo stretto una collaborazione, avevamo in programma una serata di autofinanziamento alla quale avrebbero dovuto partecipare tutti i ragazzi della squadra con le loro famiglie. Dovendo sospendere tutte le attività, abbiamo chiesto ai giocatori di devolvere all'ospedale di Pistoia i soldi che avrebbero speso per la cena». Dall'idea della donazione alla campagna online il passo è stato breve. «Invece di raccogliere i soldi fisicamente – ha proseguito Pacini – abbiamo pensato di aprire una sottoscrizione sul web e così si sono unite altre squadre, associazioni e anche privati. **Sinceramente non ci aspettavamo una risposta così**: abbiamo già dovuto ritoccare il tetto fissato inizialmente». La speranza del Chiesina Montalese Barile è che il mondo del calcio minore pistoiese si mobiliti ulteriormente facendo crescere la raccolta. «**Spazzavento e Virtus Bottegone hanno già aderito** – ha dichiarato il dirigente – **contiamo sulla generosità dei nostri colleghi affinché tutti insieme si possa dare un contributo in questo momento difficile per la nostra comunità**».



tuttocampo.it
il portale del calcio dilettantistico italiano

Servizi sportivi Calcio e non Solo, è in compagnia di.....

📅 24.03.2020

di: [Antonio Veraldi](#)



In questo momento di “fermo” imposto dall’emergenza sanitaria, vogliamo approfondire la conoscenza di alcuni dei personaggi gravitanti attorno al mondo del calcio UISP di Cosenza, comunque legato alla Servizi Sportivi Calcio e non Solo.

L’intervista di oggi è con Giovanni Tolomeo, responsabile organo tecnico arbitri UISP di Cosenza nonché responsabile regionale UISP della formazione.

Giovanni Tolomeo, nativo di Catanzaro funzionario della Camera di Commercio di Catanzaro ora in pensione. Da giovanissimo, dopo aver militato per diversi anni in qualità di calciatore in diverse società del settore giovanile e dilettanti Catanzaresi tra cui l’Italo Bianchi, la Cirillo del rione Piano Casa nonché la Catanzarese, su suggerimento di un compagno di scuola, Domenico Cosentino già arbitro di calcio, frequenta nel 1965 il corso di arbitro nella sezione AIA di Catanzaro, con l’istruttore Carlo Perri, personaggio molto conosciuto in ambito nazionale per la conoscenza molto approfondita del regolamento, per alcuni anni presidente della stessa sezione AIA di Catanzaro. Giovanni Tolomeo nella sua carriera arbitrale riesce a raggiungere il ruolo “SCAMBI” nazionali per poi accedere come arbitro ruolo speciale Assistente nella CAN D, per poi al terzo anno essere promosso alla CAN C. Nel 1980, appende il fischietto al chiodo, transita nel ruolo “fuori quadro” ed intraprende la via dell’osservatore; contestualmente riceve l’incarico di docente per i corsi di formazione per arbitri ed osservatori. Dopo alcuni anni entra a far parte della commissione centro studi con sede a Roma, commissione che valuta le possibili modifiche al regolamento del gioco calcio. Successivamente Giovanni Tolomeo viene nominato commissario Nazionale per il controllo dell’attività tecnica svolta dai presidenti Regionali e Sezionali. Tra gli anni ’90 inizio ’00 viene segnalato dal presidente Regionale AIA Calabria Orlando Bombardieri, quale docente presso l’università di Catanzaro per l’insegnamento del regolamento del giuoco calcio, materia complementare della facoltà di scienze motorie; il tutto per tre anni. È proprio in questo periodo che riceve la nomina, da parte del presidente AIA Nazionale di Arbitro Benemerito.

Dopo aver fatto un excursus vitae e professionale chiediamo a Giovanni oggi come trascorre le sue giornate e se ancora si occupa della grande passione del mondo arbitrale.

Nell’AIA dopo i 65 si viene messi a riposo per raggiunti limiti di età , quindi oltre al fatto che sono in pensione da 5 anni mi sono ritrovato a tutti gli effetti senza svolgere alcuna attività, fin quando una mattina mi sentii chiamare: “signor Tolomeo?!” Mi girai e vidi un uomo sulla quarantina che

mi veniva incontro e mi abbracciava affettuosamente dicendomi se mi ricordavo di lui. Vedendomi perplesso mi ricordava chi era, "Antonio Veraldi" ed aggiungeva... "Lei mi ha fatto il corso di arbitro quando ero un ragazzino!?" Superato quel momento tra l'indecisione e il timore gli chiesi cosa stesse facendo nella vita, per fare mente locale della persona che mi trovavo davanti, e lui mi rispose: "sono un sottufficiale appartenente alle forze dell'ordine e passo il mio tempo libero facendo l'arbitro di calcio nella UISP". Di rimando mi chiese cosa io stessi facendo; risposi che ero in pensione, lavorativamente parlando, e anche sportivamente, comunque, mi sentivo ancora nelle mie piene facoltà, vista la mia collocazione a riposo. Chiesi immediatamente se in qualche modo potessi dare una mano a questa associazione, la UISP che francamente non conoscevo. Non se lo fece dire due volte chiamò immediatamente il responsabile della UISP di Catanzaro e fissò immediatamente un appuntamento. Era di sabato: bene nel pomeriggio ero già sui terreni di gioco! Da quel momento è iniziata una nuova esperienza in un campo che era stato ed è tutt'ora la mia passione ovvero istruire giovani arbitri e trasmettere loro la mia esperienza. Pertanto oggi sono responsabile dell'organo tecnico territoriale di un gruppo di arbitri della UISP. Nella sua carriera d'istruttore per formare le giovani leve di direttori di gara ha un momento simpatico da menzionare?

Il mio modo di coinvolgere i ragazzi durante le lezioni sono stati, e sono anche oggi, di fare delle domande a trabocchetto sul regolamento, pertanto i veterani conoscendo il mio modo di fare lezione cercavano di sottrarsi alle mie domande accomodandosi nelle ultime postazioni. Un giorno un ragazzo per paura di essere messo in difficoltà da qualche mia domanda si sedette dietro un suo compagno fisicamente molto poderoso. Allorquando mi accorsi della sua manovra, mi avvicinai e gli rivolsi una delle mie domande a trabocchetto, lo stesso talmente imbarazzato rispose farfugliando la risposta per poi esclamare, alzando le mani "MI ARRENDO!!!" come se ci fosse una rapina in corso! a questo suo modo di fare l'aula esplose in una fragorosa risata generale.

Quali sono state le sue più grandi soddisfazioni e delusioni in questi 50 anni di onorata attività prima come arbitro e poi come docente del regolamento?

Le più grandi soddisfazioni e si sono ripetute nel tempo, di aver formato tanti giovani arbitri e Antonio Veraldi era uno di quelli, non ancora maggiorenne. È una soddisfazione poi vederli poi persone adulte ed affermate (medici, avvocati, operai, artigiani, forze dell'ordine) ed è ancora più gratificante, ogni qual volta mi incontrano (anche se non sono più arbitri) vedermi venire incontro per abbracciarmi e manifestarmi il loro affetto, anche a distanza di tanti anni. Per quanto riguarda le delusioni, mi è dispiaciuto aver visto tanti arbitri lasciare abbandonare questa passione perché non sufficientemente seguiti in questo percorso dalle persone che di volta in volta si succedevano nella sala dei comandi.

Alla sua veneranda età di 73 anni e con tanti anni d'esperienza, cosa ne pensa del mondo arbitrale di oggi facendo un confronto con quello di ieri?

Al mondo arbitrale di oggi mancano le persone preparate: problema che si riscontra anche in altre settori della vita.

Cosa gli piacerebbe, che un giorno "il più lontano", dicessero di lei i suoi tanti allievi avuti nei tanti corsi tenuti?

Che ho fatto dello sport il mio maestro di vita.

Ad un suo aspirante arbitro cosa le dice prima di scendere in campo per la prima volta?

Gli dico di concentrarsi al massimo e di non avere paura di sbagliare e di dare un messaggio a tutti quelli che lo guardano: sono qui per fare rispettare un regolamento, dimostrando di essere io il primo a farlo!

Dal suo punto di vista come giudica l'avvento della VAR? non pensa che il ruolo dell'arbitro nella sua personalità viene un po' messo da parte?

Il bello di tutti gli sport, ma in modo particolare nel calcio è la messa in evidenza dei sentimenti,

tanto e vero che il legislatore ha inteso riconoscere alla persona dell'arbitro la discrezionalità e la soggettività. I mezzi scientifici e meccanici moderni, come appunto la VAR, tendono soltanto a neutralizzare questi sentimenti, per ridurre la persona umana simile ad un alieno.

Il ruolo arbitro donna, secondo lei, potrebbe un giorno diventare una realtà affermata e vedere ogni domenica la figura femminile sui terreni di gioco?

Indubbiamente ci sono le eccezioni, ma nella regola fin quando una donna arbitra gare dove sono impegnati calciatori del suo stesso sesso, il discorso può andare più che bene, viceversa non vedo come, anatomicamente dimostrato che la muscolatura dell'uomo è diverso da quello della donna, una donna possa tenere athleticamente il passo del sesso opposto, tant'è mi chiedo perché negli altri sport questo non succede? o meglio, come mai nelle varie gare, tipo l'atletica leggera non vengono disputate gare di sesso misto mentre nel calcio si, considerato che in entrambi i casi si parla di forza atletica?

Ringraziamo il Sig. Tolomeo per questa bella conversazione e le chiediamo un suo pensiero finale su questa chiacchierata e se vuole dedicarla a qualcuno in particolare.

Questa intervista la dedico a tutti coloro che a vario titolo fanno parte della UISP, arbitri, calciatori e dirigenti. La raccomandazione che faccio è quella di praticare sempre lo sport come io l'ho sempre inteso: il mio modello di vita! L'augurio che io mi faccio è che chi legge sposi questo mio pensiero.

A conclusione di questa interessante chiacchierata il nostro pensiero, e crediamo sia anche il pensiero dei tanti che ancora oggi frequentano i corsi da lui svolti, e di chi lo interpella per avere chiarimenti sul regolamento del gioco del calcio, è che il Sig. Giovanni Tolomeo, considerata la sua esperienza, il suo curriculum ed il suo valore umano, è da considerare un valore aggiunto per la crescita del nostro movimento.

Il periodo di crisi evidenzia il ruolo del terzo settore

***Solidarietà.** Questo è infatti il momento di far valere i valori che sostengono i progetti di cooperazione internazionale, il senso profondo e concreto delle enunciazioni di principio che trovano proprio nell'impegno straordinario la loro normalità*



Raffaele K. Salinari

EDIZIONE DEL 25.03.2020 PUBBLICATO 24.3.2020, 23:59

Nella profonda trincea scavata per il contrasto alla pandemia da coronavirus, ci sono anche i cooperanti internazionali che, a decine, hanno deciso di rimanere nei Paesi ove operano le loro Ong.

Dall'America latina all'Asia, transitando per l'Africa ed il Medio Oriente, questa variegata compagine di donne e uomini dediti al proprio lavoro, continua ad agire insieme ai partner nazionali anche nelle zone oramai colpite francamente dal virus.

Solo qualche giorno fa, in una riunione tra le rappresentanze delle Ong e la Viceministra Del Re, delegata a seguire le politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo, è stato fatto il punto della situazione, cominciando a creare quella rete di informazione e salvaguardia dei cooperanti, ma anche le misure necessari affinché le attività continuino.

Ed è questa la sfida che la pandemia pone anche alla politica estera, nelle sue componenti solidali in particolare. La straordinarietà delle misure prese a livello nazionale per quanto concerne il sostegno alle imprese, al lavoro, agli

investimenti, alla salute, la flessibilità fiscale, devono necessariamente trovare una loro declinazione anche per quanto riguarda questo comparto fondamentale. Più in generale, perché l'epidemia da sanitaria non diventi un flagello sociale, è necessario un ripensamento profondo, già in parte in atto, che comprenda tutto il sostegno al Terzo Settore, di cui le Ong fanno parte.

Non vi è dubbio, infatti, che la situazione di crisi attuale abbia evidenziato, a tutti i livelli, come una società solidale ed inclusiva, in grado di prendersi in carico le necessità di base dei cittadini, abbia necessità di un Terzo Settore sempre più diffuso, organizzato, resiliente, e sostenuto anche attraverso forme di partecipazione del settore privato alla sua progettualità, a partire, ad esempio dal ruolo già molto attivo delle Fondazioni filantropiche. Anche qui, però, la situazione impone nuove regole, maggior flessibilità, nuove modalità di accesso al credito agevolato. Tornando allo specifico della solidarietà internazionale, è impensabile non dedicare anche a queste azioni delle risorse aggiuntive per fare fronte alle situazioni di crisi che di giorno in giorno si aprono nei Paesi più vulnerabili.

Questo è infatti il momento di far valere i valori che sostengono i progetti di cooperazione internazionale, il senso profondo e concreto delle enunciazioni di principio che trovano proprio nell'impegno straordinario la loro normalità. La Legge di Bilancio quest'anno ha di fatto penalizzato l'incremento previsto per i fondi destinati all'aiuto pubblico allo sviluppo, con motivazioni derivanti da una crisi che viene da lontano. Ora, però, di fronte ad uno scenario profondamente mutato, a regole di bilancio nuove, ad un maggior flessibilità a livello comunitario, è giusto fare uno sforzo di sostegno a queste attività anche perché le emergenze sanitarie che si stanno aprendo in molti Paesi lo richiederanno.

Così come lo stessa sensibilità le Ong la chiedono alla Unione Europea, che deve mostrare adesso, non solo solidarietà al suo interno, ma anche verso i suoi partner internazionali nei Paesi in via di sviluppo, dove la memoria è lunga ed il ricordo di una mano tesa oggi nel momento del bisogno può fare la differenza domani in un mondo in rapido cambiamento.

Portavoce Coordinamento Italiano NGO Internazionali

CORRIERE DELLA SERA

L'INTERVISTA

«Hanno dimenticato il Terzo settore, ma non si riparte senza il sociale»

Stefano Zamagni, economista e presidente della Pontificia Accademia delle scienze sociali: «Il governo ha sbagliato a non coinvolgere il non profit sin dall'inizio. Servono fondi nel prossimo decreto»

di Elisabetta Soglio



Scandisce bene le parole: «In questa crisi il Terzo settore avrebbe potuto e dovuto avere un ruolo di rilievo, invece non è stato minimamente coinvolto. Ed è stato un grave erro-re». Stefano Zamagni, economista e teorico dell'economia civile, primo presidente dell'agenzia del Volontariato e riferimento di tutti questi mondi, dalla sua Bologna analizza la situazione. «Durante l'emergenza fino a qui non si è voluto fare uso del principio di sussidiarietà da tutti acclamato come necessario. Se c'era un'occasione in cui il coinvolgimento degli Enti di Terzo settore era doveroso era proprio questo perché è in questi momenti che i corpi della società civile esprimono la loro massima potenza di fuoco, come mi piace definirla».

Come, ad esempio?

«Penso, e ne ho già parlato, a realtà come Ant o come Vidas che seguono malati terminali, hanno una grandissima esperienza e personale altamente qualificato. Ant ha 500 tra medici e infermieri e loro stessi mi hanno detto che se li avessero chiamati si sarebbero messi a disposizione. Penso a tutta la rete di Ail, l'associazione per le leucemie e a tutto il volontariato ospedaliero. Fatte salve le misure di sicurezza, ma quanto sostegno avrebbero potuto dare a medici e infermieri già massacrati da turni e emergenza?».

Come si spiega questa «emarginazione» di tutto il comparto del Terzo settore?

«La sensazione è che sia stato considerato ruota di scorta perché in fondo continua a essere visto e vissuto in posizione subordinata».

Che messaggi raccoglie da enti, cooperative e imprese sociali?

«Anzitutto il rammarico per questa mancata chiamata in causa. E poi c'è una grande preoccupazione per il futuro. Pensi al problema delle donazioni: la stragrande maggioranza di queste realtà si regge sul fundraising, completamente fermo, e sulle donazioni che in questo momento si rivolgono ovviamente agli ospedali e alla Protezione civile. Come faranno con tutti i progetti già avviati e con il lavoro a sostegno di bambini, Neet, anziani, disabili, disoccupati, cooperazione internazionale?».

Proposte?

«Spiace dire che anche in questo caso il Governo ha perso un'occasione. Nel decreto da 25 miliardi a sostegno di imprese e famiglie e partite Iva, tutte iniziative sacrosante, andava inserito anche il Terzo settore. Mi auguro che si faccia con il prossimo decreto perché questi non sono figli di un Dio minore e il Paese sta correndo un enorme rischio».

Quale?

«Rischiamo di trovarci con un'Italia più povera dal punto di vista sociale e civile. E sarebbe davvero ironia della storia. Invece va affrontato fin da ora il tema di come si riparte: l'Italia è stata chiusa, ed è stato giusto farlo. Ma chiudere è più semplice che riaprire: allora chiediamoci da ora come si può garantire un tessuto sociale e come il Terzo settore può far fruttare in una fase così decisiva le proprie competenze, le reti, l'esperienza accumulata. In questo senso anche chi fa informazione, e quindi il Corriere con Buone Notizie, può avere un ruolo cruciale».

Professore, lei in questi giorni ha contatti con volontari e operatori sociali?

«Di continuo. Molti sono delusi per il mancato coinvolgimento, tutti sono preoccupati per il futuro ma c'è una grande tensione al futuro, una grande energia che mi auguro non vada dispersa».

Ricorda altri momenti di crisi come questo?

«Dal Dopoguerra il nostro Paese non ha mai attraversato una crisi così grave. Questa emergenza ha messo a nudo il fatto che le persone non soffrono solo per le malattie ma anche per la solitudine e l'incertezza. E per questo non si può chiedere l'intervento di ospedali e sanitari, che già stanno facendo miracoli. Per rispondere a questo enorme e diffuso senso di abbandono e di solitudine esistenziale sarà basilare attivare il Terzo settore che già ora si sta dando da fare sfruttando le potenzialità delle tecnologie e l'esperienza delle associazioni. Solo così supereremo insieme questa crisi socio-relazionale e potremo ripartire con un rinnovato tessuto sociale».

Coronavirus. Volontariato allo stremo (e sotto attacco). Sos al governo

Nello Scavo mercoledì 25 marzo 2020

Suprematisti Usa, neonazi in Europa e neofascisti italiani. In rete si moltiplicano gli attacchi a chi è in prima linea, tra “complotti” e notizie false. E c’è chi inneggia al “contagio mirato”



Operatori del volontariato tra i migranti - (Foto Intersos)

Prima chiedono «Dove sono finiti il volontariato e le Ong?». Poi si scopre che non solo stanno sul campo, ma che non ricevono neanche le mascherine per potersi proteggere. «È necessario e urgente distribuire i presidi sanitari anche ai volontari e agli operatori impegnati nelle attività di assistenza alle persone che già si trovavano in una condizione di fragilità e marginalità», scrive Claudia Fiaschi, portavoce del Forum del Terzo Settore, in un appello quasi

disperato ad Angelo Borrelli (Protezione civile) e alla ministra delle Politiche Sociali, Nunzia Catalfo.

In altre parole il volontariato italiano insieme alle cooperative sociali provvede «in questo periodo difficile ai bisogni di anziani soli, disabili, minori in comunità». In tutto, 87 organizzazioni tra cui, per fare un esempio, Focsiv che da sola raduna altre 87 sigle del volontariato internazionale. Le organizzazioni che aderiscono al Forum possono contare su 141 mila sedi territoriali, più di qualunque altra istituzione. Ci sarebbe da dire solo «grazie», e invece oltre ad essere di nuovo colpiti dalla macchina della disinformazione, «i loro sforzi rischiano di fermarsi perché – insiste Fiaschi – non dispongono di presidi sanitari di protezione, una carenza che sta esponendo sia i volontari che chi viene aiutato ad un rischio enorme di contagio». Il tributo è altissimo: «Sono molti i volontari già ammalati e purtroppo anche quelli che sono morti». C'è bisogno non solo di mascherine, da tempo introvabili, «ma camici, occhiali di protezione, guanti, liquidi igienizzanti, termometri a infrarossi, tute di protezione per agenti biologici».

Chi invece in tutto il mondo si sta armando, sono le truppe dell'odio, a cui arrivano i rinforzi degli “accelerazionisti”. Sostengono che bisogna fare in fretta per indirizzare il contagio verso le comunità immigrate, gli ebrei, gli islamici in generale. Non si tratta solo di svalvolati da tastiera. Perfino il Fbi ha dovuto lanciare l'allarme. Perché dagli Usa ai lander tedeschi, dai neofascisti greci ai *nazitwittaroli* di casa nostra, il salto della specie non c'è stato. «I membri di gruppi estremisti si stanno incoraggiando l'un l'altro a diffondere il virus, se contratto, attraverso fluidi corporei e interazioni personali», si legge in una nota ottenuta dall'emittente americana Abc. I suprematisti stanno incentivando i loro seguaci vittime di contagio a diffondere la malattia colpendo in particolare i poliziotti e gli ebrei, pianificando di recarsi «in qualsiasi luogo in cui possano trovarsi riuniti, includendo mercati, uffici politici, imprese e luoghi di culto». Gli investigatori li

chiamano «accelerazionisti», per la loro criminale volontà di velocizzare la diffusione del Covid. Fanatici che possono contare su una certa ammirazione anche da questa parte dell'Atlantico, dove la filiera dell'odio non si è mai messa in quarantena. È così che sul web finisce per venire rimescolata e moltiplicata la domanda «Dove sono finite le ong?», alle risposte dell'estrema destra: «Il vero virus è l'antirazzismo».

È bastato un nulla perché i *fasciosovranisti* specializzati nell'*acchiappa clic* (non li menzioniamo perché non meritano alcuna pubblicità) facessero incetta di visualizzazioni. In arrivo ci sono libri pubblicati dalle copisterie dell'ultradestra: promettono di svelare il complotto che si cela dietro al contagio. Per non dire delle solite pagine web che dopo aver sostenuto la spinta a tutta destra del governo “Conte I” sulle politiche migratorie, adesso rispolverano i cavalli di battaglia contro «buonisti» e «immigrazionisti».

Il rischio è che anche stavolta “la foresta che cresce” non faccia rumore. Ma è grazie agli operatori sul campo, come ricorda il Forum del Terzo Settore, che la situazione non è perfino peggiore. Ad esempio nel Foggiano, dove “Intersos” appena scattata l'emergenza ha cominciato un'attività mirata di contrasto alla diffusione del Coronavirus nei ghetti: assistenza per 2.400 persone (italiani compresi), visite mediche, materiale informativo, incontri per spiegare le regole di base per la prevenzione. E ancora la rete di Focsiv, con mille iniziative. Anche quelle che non finiscono nel tam-tam dei social network. Come in Emilia, dove gli operatori di “Ibo Italia” in accordo con l'Asl di Parma stanno reclutando volontari che si offrano per il servizio di baby sitter ai figli del personale sanitario in servizio negli ospedali. Con o senza le mascherine.

La proposta**DRAMMA SUD
SERVONO AIUTI
SENZA VINCOLI****Carlo Borgomeo**

In questi giorni drammatici di ansia, di speranza, di difficoltà ad immaginare il futuro, tutti gli sforzi sono giustamente concentrati a rafforzare l'offerta sanitaria: al Nord come al Sud si moltiplicano sottoscrizioni, richieste d'intervento, donazioni. Si cercano con tutti i mezzi forniture di materiali e risorse professionali. È un impegno certamente prioritario e decisivo.

*Continua a pag. 39***Segue dalla prima****DRAMMA SUD SERVONO AIUTI SENZA VINCOLI****Carlo Borgomeo**

Ma intanto la crisi e le misure di contenimento del virus stanno determinando conseguenze devastanti per le persone più fragili: dai minori, alle donne vittime di violenza; dai disabili alle famiglie dei detenuti; dai senzatetto ai migranti; dagli anziani non autosufficienti alle vittime di usura. Alla Fondazione Con Il Sud arrivano continuamente segnalazioni da parte di numerose organizzazioni che con consapevolezza e con grande dignità ci dicono di situazioni insostenibili; temono che i loro sforzi, spesso eroici, rischiano di essere ampiamente insufficienti; molte continuano il loro lavoro provando a sperimentare modalità di assistenza e di accompagnamento ai soggetti più deboli dovendo evitare o limitare le relazioni interpersonali. Una situazione paradossale per chi è abituato a lavorare in una dimensione cooperativa, comunitaria. Penso anche ai tanti giovani che hanno deciso di rimanere nella propria terra mossi da un forte senso di responsabilità, accettando dure sfide nelle loro imprese sociali; giovani che abbiamo fortemente incoraggiato. Ed intanto la totale mancanza di risorse finanziarie condannerà parecchie organizzazioni all'estinzione, con un indebolimento complessivo del capitale sociale.

Siamo evidentemente di fronte ad una situazione di straordinaria gravità, ad una crisi epocale con caratteristiche che nessuno di noi trenta giorni fa poteva immaginare. Vi sono diverse iniziative: le Fondazioni di origine bancaria hanno deciso di sostenere il Terzo settore attraverso l'istituzione di un Fondo di Garanzia nazionale. Alcuni "pezzi" del Terzo settore potranno avere qualche vantaggio dalle recenti misure adottate dal Governo. Ma tutto questo è insufficiente, so-

prattutto al Sud che, come sappiamo ha tradizionalmente minori flussi di donazioni private.

Le dimensioni della crisi suggeriscono ben altri interventi. È il momento di realizzare un'operazione straordinaria di sostegno al Terzo settore meridionale. Propongo che il Ministro per il Sud e la Coesione territoriale metta in campo un intervento per sostenere le organizzazioni di Terzo settore (associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale e cooperative sociali) mediante la concessione di contributi a fondo perduto da erogare, non in base ad una faticosa selezione di progetti, ma a tutte le organizzazioni che rispondano a requisiti minimi di continuità, di esperienza, di radicamento nei territori. Si decide cioè di sostenere le organizzazioni in quanto tali, nella certezza che la loro presenza garantisce un livello di servizi ed un minimo di coesione sociale indispensabili nella crisi e nella faticosa fase di ricostruzione. Le risorse finanziarie possono essere reperite dai Fondi strutturali: in primis i 500 milioni di euro del Pon inclusione 2014-2020 ancora non impegnati; se necessario disimpegnando alcune risorse Fse destinate a progetti di difficile realizzazione; ed infine verificando la possibilità di utilizzare a tale scopo la splendida intuizione del ministro Provenzano che ha previsto la possibile anticipazione dei fondi Sie 2021-2027. Prevedo le due principali obiezioni a questa mia proposta. La prima è che i regolamenti, le procedure ed i criteri che guidano l'utilizzo dei Fondi comunitari sono incompatibili con quest'idea: obiezione molto debole; se non ora quando si potranno modificare regole e procedure che spesso ci appaiono troppo pesanti ed incomprensibili. E poi, per fortuna, in questi giorni sono frequenti sacrosante forzature ed intelligenti innovazioni delle regole comunitarie. E quel che vale per le imprese può valere per il Terzo setto-

re. La seconda obiezione è che un intervento del genere potrebbe dar luogo a qualche spreco. Vi sono esperienze, know how e procedure di controllo che limitano al massimo questo rischio. Ma è un rischio che bisogna mettere in conto rispetto alla rilevanza dell'operazione, come insegna la letteratura relativa a tutte le politiche di emergenza e di ricostruzione.

Formulo questa proposta anche in relazione all'esperienza della Fondazione Con il Sud: abbiamo una rete di oltre 6mila associazioni; procedure di valutazione e di controllo collaudate e generalmente ritenute efficaci; abbiamo una piattaforma informatica capace di gestire enormi flussi di domande (come certifica la gestione del Fondo per il contrasto alla povertà educativa

minorile). E questa esperienza, se lo si ritiene utile, è a totale disposizione del Governo per l'attuazione della proposta che ho formulato.

La Fondazione può fare da Segreteria tecnica, può assistere gli uffici del governo, può avere un ruolo più marcato di gestione. È a totale disposizione, ovviamente a titolo gratuito. Spero che questa proposta, naturalmente da precisare in alcuni aspetti tecnico-operativi, possa essere accolta dal governo. È necessaria per attenuare i disagi imposti dall'emergenza sanitaria; ma è indispensabile in vista della fase di ricostruzione: giusta l'attenzione al lavoro, alle imprese, alla ricerca. Ma non dobbiamo dimenticare le nostre Comunità: per la ricostruzione occorrerà ripartire dal sociale, soprattutto al Sud.

Le disuguaglianze nell'epoca della crisi: l'iniziativa del Forum DD approda in streaming

Il Forum Disuguaglianze e Diversità organizza una diretta streaming, il 25 marzo, da seguire [QUI](#) per parlare del momento di crisi che stiamo vivendo, discutere le possibili misure di protezione sociale e alcune proposte utili alla cittadinanza. Appuntamento a domani, ore 17.30. / [Coronavirus, dal Forum Disuguaglianze e Diversità le proposte per affrontare l'emergenza sociale](#)

24/03/2020

Il **Forum Disuguaglianze e Diversità** organizza il 25 marzo, l'evento "Disuguaglianze nell'epoca delle crisi. Un anno di vita e più utili che mai: le nostre 15 proposte" visibile in diretta streaming [cliccando qui](#), o sulla [pagina Facebook del Forum](#) dalle 17,30 alle 19,30 (in basso, il Programma dell'incontro). L'iniziativa si concentrerà su tre temi di grande attualità: la tenuta del sistema sanitario in Italia di fronte all'emergenza epidemica, l'attivismo civico in queste ore e le possibili misure di protezione sociale universale perché nessuno resti indietro per colpa dell'emergenza determinata dal Coronavirus. È un momento utile e interessante per mettere a fuoco alcuni aspetti della grande nuova emergenza che tutti stiamo vivendo, all'interno della quale vanno collocate anche le grandi questioni ambientali che l'attraversano.

Per dare più forza alla lettura dell'attuale crisi, il ForumDD ha lanciato una raccolta firme di adesione al documento, presentato [la scorsa settimana](#), con cui si propongono alcune chiavi di lettura per analizzare l'importante decreto del Governo Cura Italia, sulla base delle quali avanzare alcune proposte migliorative. È, in questa fase, molto importante moltiplicare le adesioni al documento, per rendere più forti le proposte di modifica che presenteremo al Parlamento e alle forze politiche. Per sottoscriverlo basta [cliccare qui](#).

PROGRAMMA **Lontani ma vicini: incontro in streaming**

Introduce: Fabrizio Barca, ForumDD

Impreparati davanti alla nuova crisi

Introducono:

Elena Granaglia, Università degli Studi di Roma Tre/ForumDD. La sanità fragile: il mancato investimento nel sistema sanitario nazionale

- Massimo Florio, Università di Milano. L'investimento inadeguato in ricerca
- Maurizio Franzini, Università di Roma la Sapienza/ForumDD. Cooperazione politica internazionale tra Paesi e "de-politicizzazione" delle organizzazioni internazionali

Intervengono:

- Ugo Pagano, Università di Siena. La conoscenza come bene pubblico globale
- Vittorio Agnoletto, Università di Milano. Privatizzazione della sanità in Lombardia:così si è indebolito il sistema
- Maria Grazia Cogliati Dezza, già Coordinatrice Sociosanitaria AsuiTS. La medicina di prossimità: attrezzare i territori a resistere
- Lucio Caracciolo, Limes. Geopolitica ai tempi del virus

Commenta: Pierluigi Stefanini, Fondazione Unipolis

Attivismo civico: cosa si sta facendo?

Raccontano:

- Marco De Ponte, ActionAid/ForumDD. Il ruolo del civismo attivo in epoca di emergenza:
tra partecipazione e nuovi scenari
- Antonio Gaudio, Cittadinanzattiva/ForumDD. Dare voce e fare rete: il contributo di Cittadinanzattiva
- Andrea Morniroli, Cooperativa Dedalus/ForumDD. I lavoratori sociali: i dimenticati?
- Lella Palladino, Cooperativa EVA onlus/ForumDD. Uno sguardo di genere sui servizi per i più vulnerabili
- Marco Lombardo, Comune di Bologna. L'esperienza del Comune di Bologna

Commenta: Stefania Mancini, Fondazione Charlemagne

Protezione universale dalla crisi a misura delle persone

Introduce:

- Cristiano Gori, Università di Trento. Interventi urgenti e necessari per le persone e i lavoratori più vulnerabili

Reazioni alla proposta:

- Chiara Saraceno, Collegio Carlo Alberto, Torino
- Innocenzo Cipolletta, Assonime
- Maurizio Ferrera, Università di Milano
- Tania Scacchetti, CGIL
- Marta Fana, Ricercatrice in economia

Chiude l'incontro:

Carlo Borgomeo, Fondazione CON IL SUD

#CuraItalia & Terzo settore: le nuove norme sulle erogazioni liberali

di Gabriele Sepio

21 ore fa

La seconda puntata dell'approfondimento sul decreto curata dall'avvocato ed esperto di legislazione non profit, Gabriele Sepio: «Agevolazioni previste sia per i privati cittadini, sia per le aziende»



Con il decreto ["Cura Italia" \(D.L. n. 18 del 2020\)](#) il Governo affronta l'emergenza da Covid-19 anche dal punto di vista economico-finanziario, con un pacchetto di misure che cerca di dare un primo aiuto trasversale a tutti coloro che sono stati investiti da questa crisi che ha ormai raggiunto dimensioni globali. Accanto agli interventi mirati a sostenere il settore sanitario vi sono molti provvedimenti che favoriscono il reperimento di risorse finanziarie a favore di cittadini, lavoratori ed enti *non profit* che stanno affrontando questo momento difficile.

Un primo segnale forte in questo senso arriva dalle disposizioni che ampliano i vantaggi fiscali a favore di chi effettua erogazioni liberali per il contenimento e la gestione dell'emergenza sanitaria.

L'art. 66 introduce specifiche **agevolazioni per le erogazioni liberali** che saranno effettuate in tutto **l'anno 2020** e finalizzate a fronteggiare il Coronavirus. I benefici si rivolgono sia a privati cittadini sia ad enti non commerciali e imprese, i quali potranno scegliere se erogare denaro o beni in natura. Potranno rientrare in questa seconda casistica, ad esempio, la

donazione di mascherine e disinfettanti, di cui si soffre già la carenza in questi giorni, come pure di beni di prima necessità, generi alimentari, farmaci, oltre che beni più complessi come macchinari da destinare alle terapie intensive italiane.

Entrando nel dettaglio delle agevolazioni fiscali, la tipologia e la misura delle stesse variano in base al soggetto che effettua la donazione.

- I **privati cittadini** potranno beneficiare di una detrazione fiscale ai fini dell'imposta sul reddito nella misura del 30% e per un importo non superiore a 30.000 euro, da rapportarsi alle erogazioni effettuate a favore di determinate categorie di soggetti (come Stato, regioni, enti locali territoriali, enti o istituzioni pubbliche, fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro). La stessa agevolazione riguarda anche gli enti non commerciali, che in questa fase emergenziale si stanno prodigando per aiutare il nostro Paese mettendo in campo risorse economiche e personale volontario. La detrazione ricalca quella introdotta di recente per le erogazioni agli enti del Terzo settore (art. 83 del D.lgs. 117/2017) e si riferisce sia alle erogazioni in denaro che in natura.
- Per quanto riguarda, invece, **le imprese**, occorre fare qualche riflessione in più. In questo caso il Governo ripropone i benefici fiscali previsti da una norma già presente nel nostro sistema legislativo e nata originariamente per aiutare le popolazioni colpite da calamità pubbliche (art. 27 della L. 133/1999). In concreto, se l'erogazione consiste in una somma di denaro effettuata a sostegno dell'emergenza sanitaria, l'impresa donante potrà beneficiare di una deduzione integrale di quanto versato senza alcun limite. Per le cessioni gratuite di beni in natura (si pensi a mascherine, disinfettanti, macchinari) oltre alla deduzione del valore di mercato del bene, è prevista, anche la disapplicazione, ai fini delle imposte dirette, delle norme generali in base alle quali i beni che fuoriescono dal circuito d'impresa concorrono a formare i ricavi o generano plusvalenze (art. 66, comma 2, D.L. 18/2020).

Proviamo a fare un esempio. Prediamo un'impresa che produce disinfettanti e che decide di donarne una parte, ad esempio, ad una struttura sanitaria. Ai fini fiscali l'impresa potrebbe prima di tutto dedurre dal proprio reddito una somma pari al valore di mercato dei beni. In più, grazie a questa norma, potrebbe evitare alcuni effetti fiscali penalizzanti, primo tra tutti la regola secondo cui i beni che vengono ceduti gratuitamente dalle imprese generano ricavi anche quando non si riceve un corrispettivo in cambio. La donazione produrrebbe per l'impresa anche un vantaggio ulteriore. Ai fini IRAP potrà, infatti, dedurre quanto erogato in denaro oppure il valore del bene ceduto gratuitamente. In sostanza una impresa che effettua erogazioni in denaro potrà contare sulla integrale deduzione della somma ai fini delle imposte e

dell'IRAP, mentre se decide di donare beni potrà dedurre il valore degli stessi.

Per le erogazioni liberali effettuate dalle imprese, qualche dubbio interpretativo potrebbe porsi in merito ai soggetti ai quali queste andranno indirizzate. La norma (art. 66, comma 2 del decreto) non è infatti chiara sul punto: il rinvio alle regole già previste per le donazioni volte a contrastare le calamità pubbliche potrebbe far pensare che le erogazioni agevolate vadano destinate ai soggetti individuati dalla relativa disciplina, che sono elencati dal D.P.C.M. 20 giugno 2000 (ONLUS, organizzazioni internazionali di cui l'Italia è membro; altre fondazioni, associazioni, comitati ed enti che abbiano tra le proprie finalità interventi umanitari in favore di popolazioni colpite da calamità; amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali, enti pubblici non economici; associazioni sindacali e di categoria).

Limitare le agevolazioni per le imprese alle erogazioni indirizzate solo ad alcune specifiche categorie di enti, tuttavia, sembrerebbe in contrasto con la finalità della norma, che è quella di incentivare il più possibile il sostegno all'emergenza, da parte di tutti i contribuenti. Sembra quindi più sensato ritenere che anche le erogazioni da parte delle imprese possano essere indirizzate a tutte le fondazioni e associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro (oltre che a Stato, regioni, enti locali, istituzioni pubbliche), così come previsto per persone fisiche ed enti non commerciali (art. 66, comma 1 del decreto). Sarebbe però opportuno un chiarimento del legislatore o della prassi sul punto, per evitare rallentamenti e incertezze in questa fase così urgente e delicata. Anche in considerazione che sono molti gli enti del terzo settore, in questa fase, che stanno attivando raccolte fondi per sostenere l'emergenza.

Sempre per incentivare le occasioni di solidarietà, il Governo ha previsto alcune **semplificazioni per le pubbliche amministrazioni e la protezione civile**. Per questi sarà possibile aprire conti correnti dedicati in via esclusiva alla raccolta ed all'utilizzo delle donazioni in denaro finalizzate a far fronte all'emergenza epidemiologica (art. 99). In questo caso, a garanzia di tutti coloro che volessero servirsi di tali strumenti, saranno previsti particolari obblighi di rendicontazione. Ad esempio, un Comune che decidesse di aprire un conto corrente destinato a raccogliere somme di denaro per contrastare l'emergenza, sarà obbligato alla tenuta di un'apposita rendicontazione separata che consenta tracciabilità delle somme donate e che – una volta conclusasi l'epidemia – dovrà essere pubblicata sul proprio sito internet per dare evidenza di come siano state effettivamente impiegate le somme erogate.

Tokyo: Spadafora, "rinvio decisione saggia"

Giochi 2021 saranno momento per festeggiare dopo mesi isolamento



Redazione ANSAROMA

24 marzo 2020 18:37 NEWS

(ANSA) - ROMA, 24 MAR - "Quella di rinviare le Olimpiadi di un anno è una decisione saggia e che ho accolto con grande favore. Gli atleti di tutto il mondo, e con loro le nostre campionesse e i nostri campioni olimpici e paralimpici, attendevano con ansia un pronunciamento chiaro dal Cio per poter programmare e ricalibrare la loro preparazione": così il ministro per le politiche giovanili e lo sport commenta il rinvio dei Giochi di Tokyo. "Da oggi c'è un nuovo orizzonte, che tutela la salute di sportivi e appassionati - le parole di Spadafora - e che consentirà a tutte le federazioni di modificare il calendario e vivere questi giorni difficili con maggiore serenità".

Per il ministro "le Olimpiadi del 2021 saranno un momento di grande coesione internazionale per festeggiare, tutti insieme, la più importante celebrazione sportiva e la gioia di ritrovarci uniti dopo mesi di forzato isolamento". (ANSA).

Rinviati

1 precedenti

Un caso unico nei Giochi moderni Solo la guerra li ha cancellati

Questa mancava. I cari, vecchi Giochi olimpici ne hanno viste di ogni dall'appuntamento di Atene 1896, il primo dell'era moderna: scandali, doping, tensioni, boicottaggi, guerre, cancellazioni. Ma uno slittamento mai. Tokyo 2020 diventa Tokyo 2021 e l'edizione numero 32 dell'Olimpiade estiva è così già nella storia. È una via di mezzo tra la cancellazione tout court — qualcuno l'aveva ventilata, ma probabilmente era solo una delle tante fake news che girano oggi — e uno spostamento, a causa dell'epidemia del coronavirus, da circoscrivere comunque a questo orribile



Annulate e recuperate

Il manifesto dei Giochi di Tokyo 1940, mai disputati; a sinistra il Settebello e a destra l'olandese Fanny Blankers-Koen, protagoniste a Londra '48 (Afp)



nell'immediato dopoguerra. Nel 1948 un mondo che usciva dalle devastazioni e che aveva voglia di ricominciare si ritrovò nella città del Big Ben anche nel nome dello sport: fu l'Olimpiade di Fanny Blankers-Koen, di Emil Zátopek, di Bob Mathias, di Harrison Dillard, del nostro Settebello della pallanuoto, di Adolfo Consolini e di altri campioni. Gli eventi delle due guerre ebbero conseguenze pure sul piano sportivo. I vincitori della Prima guerra mondiale impedirono infatti alle Nazioni sconfitte di partecipare ai Giochi del 1920. Lo stesso accadde nel 1948. Unica eccezione l'Italia, alla quale fu riconosciuta l'attenuante di aver dichiarato guerra, dopo l'armistizio del 1943, ai tedeschi invasori. C'è un'ultima cosa da dire. Sia nel 1940 sia nel 1944 lo spirito olimpico in qualche modo non si spense nei tragici eventi. Coraggiosi internati nei campi di lavoro nazisti organizzarono clandestinamente dei Giochi di guerra, dotandosi perfino della bandiera olimpica (i cerchi erano formati da fili di ferro) e di coppe ricavate da bottacce e da altri oggetti. Il Cio non ha mai voluto considerare per quegli eroi qualcosa di più di un encomio freddo e formale: un'occasione mancata, a nostro avviso.

2020. Una scelta troppo rischiosa. A Tokyo, dunque, ci si andrà tra un anno. La capitale nipponica non è fortunata, perché già una volta era finita nella burrasca. Ci riferiamo al 1940, quando il Giappone sarebbe stato olimpico sia sul fronte dei Giochi invernali (destinati a Sapporo) sia su quello dell'edizione estiva: fino al 1992 le due versioni olimpiche si sono celebrate nello stesso anno, a volte nello stesso Paese. C'era già il poster ufficiale, ma la Seconda Guerra Mondiale fermò tutto: il Paese del Sol Levante avrebbe impiegato 24 anni per riavere i Giochi che aveva perso. Il movimento a cinque cerchi

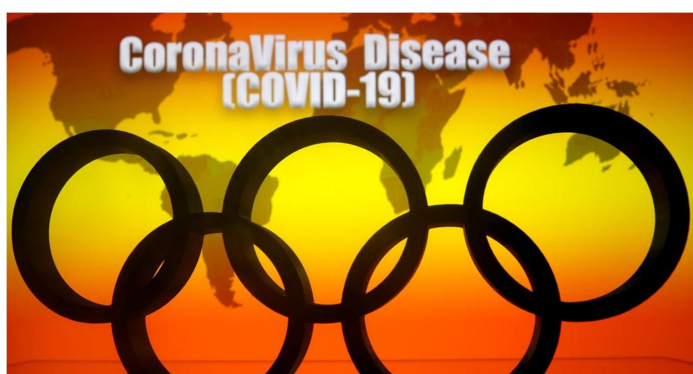
rimase così con il ricordo dell'edizione del 1936 a Berlino, quella della celebrazione dei fasti nazisti ma anche quella che vide l'avvento della cinematografia sportiva grazie a «Olympia», il docu-film di Leni Riefenstahl. La città tedesca avrebbe dovuto già essere sede già nel 1916, ma in quel caso era stata la Grande Guerra a bloccare lo sport. Tornando agli anni 40, il prolungarsi del conflitto mondiale portò inevitabilmente alla cancellazione pure dell'edizione del 1944, destinata a Londra (i Giochi invernali, invece, sarebbero stati disputati a Cortina), ma la capitale inglese ebbe modo di rifarsi

Flavio Vanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinviate le Olimpiadi, è la prima volta in tempo di pace

L'annuncio del premier giapponese, Shinzo Abe: i Giochi, in programma a Tokyo dal 25 luglio al 9 agosto, saranno posticipati all'estate 2021

di Stefano Carrer



(REUTERS)

2' di lettura

Ora è ufficiale: per la prima volta in tempo di pace, le Olimpiadi vengono rinviate. L'annuncio è stato dato dal primo ministro giapponese Shinzo Abe, dopo una telefonata con il presidente del Comitato Olimpico Internazionale Thomas Bach: a causa della pandemia da coronavirus, i Giochi Olimpici non si terranno più quest'estate (dal 25 luglio al 9 agosto) ma saranno posticipati fino alla prossima estate al massimo.

Resta quindi aperta l'opzione di tenere i Giochi a primavera, mentre appare scartata l'eventualità di tenerli in autunno (come era successo per le Olimpiadi di Tokyo del 1964). Nei mesi autunnali di quest'anno sarebbe troppo complicato, non da ultimo per il rischio che l'epidemia possa protrarsi.

L'accelerazione dei contagi - dall'Europa agli Usa - ha fatto precipitare una situazione che fino a pochi giorni fa vedeva ufficialmente sia il Cio sia il governo giapponese sulla linea di una conferma di Tokyo 2020. Domenica scorsa Bach aveva ammesso, dopo una riunione del board, che un eventuale rinvio sarebbe stato deciso entro quattro settimane. Ma interi Comitati Olimpici nazionali (compreso quello Usa), numerose federazioni sportive (a partire da quella internazionale di atletica) e molti singoli atleti avevano sollecitato una decisione immediata sul rinvio: alle preoccupazioni per la sicurezza e la salute dei partecipanti si sono sommate le difficoltà nel training determinate dalla chiusura di molti centri sportivi.

Senza contare il rischio di provocare una ulteriore diffusione dell'epidemia, tanto più se milioni di visitatori da tutto il mondo fossero calati su Tokyo tra pochi mesi. Lo stesso Abe - che fino a ieri non voleva parlare di rinvii - da ultimo aveva indicato di non volere tenere i Giochi a porte chiuse.

Il posticipo porterà a ingenti perdite finanziarie non solo per il Giappone, ma anche per il Cio e altri “stakeholder”, compresi gli atleti. Ora partiranno negoziati a tutto campo, con in prima fila i grandi sponsor, per trovare una tempistica per i Giochi che possa risultare accettabile. Il Comitato giapponese dovrà decidere anche sulle modalità di rimborso di milioni di biglietti già venduti.



24 marzo 2020 ore: 14:31

SOCIETÀ

Tokyo 2020, Olimpiadi e Paralimpiadi slittano al 2021

Il Comitato olimpico internazionale e il governo giapponese ufficializzano la decisione di non disputare i Giochi nel corso del 2020: il rinvio “non andrà oltre l’estate del 2021”. Il Comitato Paralimpico: "Insistere non aveva senso, questa è l'unica opzione logica"



Avevano promesso di farlo entro quattro settimane, sono bastati un paio di giorni. I **Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020** non si disputeranno nel corso dell’anno previsto, ma subiranno un rinvio che non andrà oltre l’estate del 2021. A ufficializzarlo è lo stesso Comitato olimpico internazionale, al termine di una riunione del presidente **Thomas Bach** con il primo ministro giapponese **Abe Shinzo**. I due, “nelle circostanze attuali e sulla base delle informazioni fornite oggi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – recita una nota del Cio - hanno concluso che i Giochi della XXXII Olimpiade di Tokyo devono essere riprogrammati a una data successiva al 2020, ma non oltre l'estate 2021, per salvaguardare la salute degli atleti, di tutti i partecipanti ai Giochi olimpici e della comunità internazionale. .

I leader - continua la nota - concordarono sul fatto che i Giochi olimpici di Tokyo potessero rappresentare un faro di speranza per il mondo durante questi tempi difficili e che la fiamma olimpica potesse diventare la luce alla fine del tunnel in cui il mondo si trova attualmente”. Hanno però contato “la diffusione senza precedenti e imprevedibile dell'epidemia” che “ha visto il **deteriorarsi della situazione nel resto del mondo**”. “Ieri – afferma sempre il Cio - il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Tedros Adhanom Ghebreyesus, ha dichiarato che la pandemia di COVID-19 sta "accelerando". Attualmente ci sono oltre 375.000 casi registrati in tutto il mondo e in quasi tutti i paesi e il loro numero sta crescendo di ora in ora”. Il Comitato olimpico precisa che “è stato concordato che la fiamma olimpica rimarrà in Giappone e

che i Giochi manterranno il nome di Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020".

Da notare come ufficialmente la decisione sia stata quella di un rinvio "non oltre l'estate 2021", il che lascerebbe aperta l'ipotesi che i Giochi si disputino non per forza fra fine luglio e metà agosto (Olimpiadi) e fine agosto e inizio settembre (Paralimpiadi). Significa che potrebbero tenersi anche nel corso dei primi sei mesi dell'anno? In pieno inverno o in primavera? La decisione del Cio non lo esclude, ma certo - calendari sportivi alla mano, e con un occhio anche alle condizioni ambientali - è davvero difficile credere che le date scelte saranno molto diverse da quelle tradizionalmente utilizzate.

La reazione del Comitato paralimpico: "Decisione giusta"

A seguito della decisione di rinviare i Giochi olimpici e paralimpici di Tokyo 2020, il presidente del Comitato paralimpico internazionale (IPC), Andrew Parsons, ha commentato: "Rinviare i Giochi Paralimpici di Tokyo 2020 a seguito dell'emergenza Covid-19 è nel modo più assoluto la cosa giusta da fare: la salute e il benessere della vita umana devono sempre essere la nostra priorità numero uno e organizzare un evento sportivo di qualsiasi tipo durante questa pandemia semplicemente non è possibile. Lo sport in questo momento non è la cosa più importante: lo è invece preservare la vita umana".

"È quindi essenziale - continua Parsons - che vengano prese tutte le misure per cercare di limitare la diffusione di questa malattia. L'epidemia di COVID-19 sta colpendo quasi tutti i paesi del mondo e il numero di casi noti è aumentato di quasi cinque volte negli ultimi 10 giorni, arrivando a 375.000. In un'epoca in cui molte importanti comunità in tutto il mondo sono bloccate, con luoghi di lavoro e negozi chiusi, e con le persone invitate a non lasciare le proprie case, **continuare a perseguire il sogno di svolgere quest'anno i Giochi di Tokyo 2020 non ha senso; il rinvio è l'unica opzione logica.** Prendendo questa decisione ora, tutti i soggetti coinvolti nel movimento paralimpico, compresi tutti gli atleti paralimpici, **possono concentrarsi completamente sulla propria salute e benessere e rimanere al sicuro in questo momento difficile e senza precedenti.** Quando i Giochi Paralimpici si terranno a Tokyo il prossimo anno, saranno una spettacolare celebrazione globale dell'umanità che si riunirà di nuovo insieme. Nel frattempo, collaboreremo e lavoreremo a stretto contatto con la nostra comunità di atleti, i comitati paralimpici nazionali e la Federazione internazionale".

Una reazione arriva anche da **Chelsey Gotell, presidente del Consiglio degli atleti dell'Ipc:** "Dal punto di vista degli atleti questa è la decisione giusta, sia per noi, sia per i Giochi, sia per il più ampio movimento paralimpico. Ora tutti abbiamo maggiore chiarezza su quando si terranno i Giochi, e **questa è una notizia molto gradita per la comunità globale degli atleti paralimpici.** Siamo felici che il Cio e il Primo Ministro giapponese Abe abbiano preso questa decisione così rapidamente. Consente agli atleti di fare un passo indietro e concentrarsi sulla situazione attuale. **Nessun atleta al mondo vuole partecipare a una grande competizione, e men che meno ad una Paralimpiade, in una condizione di incertezza,** ma questa era la situazione che molti atleti di tutto il mondo stavano affrontando a causa dell'incapacità di allenarsi o competere in eventi a causa dell'epidemia di COVID-19. Ora che è stata presa una decisione, è importante che la comunità degli atleti paralimpici si sostenga a vicenda durante questo momento difficile. Dovremmo anche cercare di usare le nostre posizioni influenti nella società per incoraggiare gli altri a prendere le giuste misure per rimanere al sicuro durante questo periodo incerto".

la Repubblica

Lo studio della Lega

Calcio dilettanti, il 30% delle società rischia di sparire

Quando la tempesta sarà finita, più di 200 mila ragazzi rischiano di restare senza calcio. E non si parla del calcio di prima fascia, quello degli stadi chiusi o dei diritti tv, ma del calcio che praticano i nostri figli sui campi periferici ogni domenica. Se in Serie A ci sono squadre che rischiano di scomparire a causa dei danni da coronavirus, figurarsi nell'universo tentacolare dei dilettanti. Un universo che racchiude più di un milione di tesserati divisi in 66 mila squadre di oltre 12 mila società.

Di queste però per tante rischia di finire l'ossigeno. L'emergenza sanitaria che sta stravolgendo l'e-

conomia nazionale taglierà i fondi di tanti piccoli imprenditori locali che si troveranno a dover scegliere tra l'azienda di famiglia e la società sportiva. Non solo: il 40% del movimento è concentrato tra Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte, le regioni più colpite dal dannato virus che sta annientando il Paese. Secondo un dossier realizzato dalla Lega Nazionale Dilettanti, con il proprio centro di elaborazione dati e il centro studi della Federcalcio, il 30% delle società dilettantistiche italiane rischia concretamente di scomparire, quando la situazione sarà tornata alla normalità. Con effetti



Pacchi per anziani da Mou
José Mourinho (nella foto) ha distribuito pacchi alimentari ad anziani bloccati a casa, mentre Carlo Ancelotti ha telefonato a un tifoso dell'Everton affetto da una malattia neuromotoria

devastanti sul piano economico, ma soprattutto sul piano sociale.

Dei 680 mila ragazzi tra i 5 e i 16 anni tesserati oggi per una società dilettantistica, ossia il 20% di tutta la popolazione di quella fascia d'età, almeno 200 mila rischiano di non poter proseguire l'attività. E non è un dettaglio: ogni anno le società di calcio dilettantistico tolgono dalla strada e danno opportunità di fare sport impatta sulla riduzione di reati giovanili, la salute con incidenza annuale sulla prevenzione di malattie cardiovascolari, mentali e sul diabete, il benessere percepito. Danni da centinaia di milioni di euro anche per lo

Stato, certificati anche da un algoritmo elaborato da Federcalcio e Uefa secondo cui l'attività dilettantistica genera oggi in Italia vantaggi all'economia per 2,1 miliardi all'anno, tra consumi delle società, interventi nell'impiantistica e creazione di occupazione. Stima forse alta ma indicativa.

La Lega dilettanti, nel prospetto presentato alla Fige e discusso ieri insieme a quelli presentati da altre Leghe, ha chiesto un contributo pubblico di 12,5 milioni: per compensare quelli che la prossima stagione non entreranno a causa del fallimento di molte società. - m.pi.